

Bibliofilia

PREMIO VIAREGGIO-REPACI SCELTE LE TERNE FINALISTE

Annunciate le terne di narrativa, poesia e saggistica che accedono alla finale del Viareggio. Per la narrativa: Nicolò Ammanniti, *La vita intima* (Einaudi), Giosuè Calaciura, *Una notte* (Sellerio), Sapo Matteucci, *Per futuri motivi*

(La nave di Teseo). Per la poesia: Vivian Lamarque, *L'amore da vecchia* (Mondadori), Aldo Nove, *Sonetti del giorno di quarzo*, (Einaudi), Gilda Policastro, *La distinzione* (Giulio Perrone editore). Per la saggistica: Francesco Longo, *Il cuore dentro*

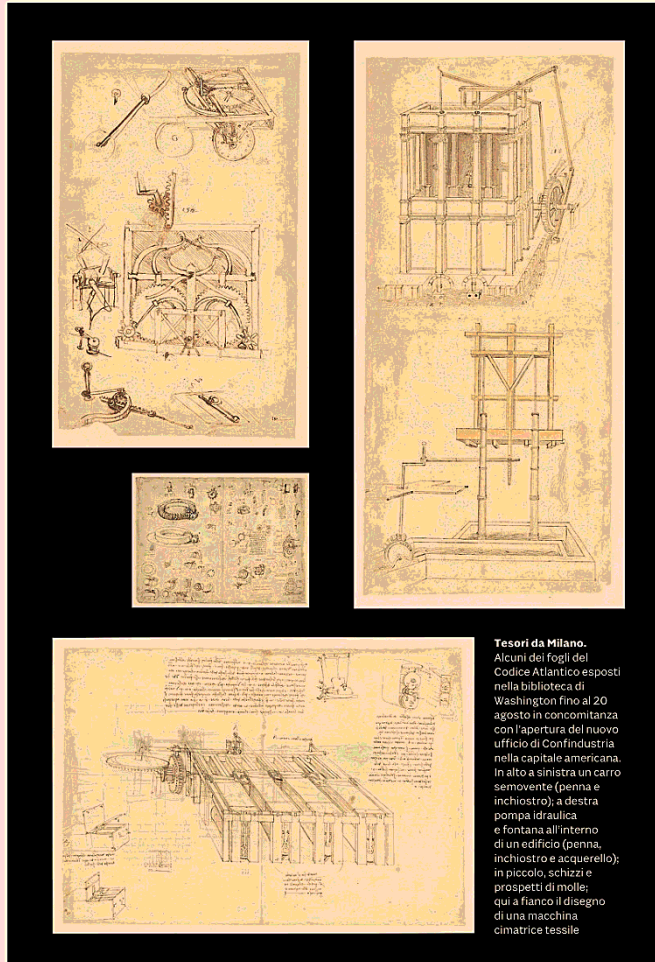
le scarpe (66th and 2nd), Paolo Nori, *Vi avverto che vivo per l'ultima volta*, Noi e Anna Achmatova (Mondadori) e Francesco Piccolo, *La bella confusione* (Einaudi). Premiazione domenica 30 luglio alle 21 a Viareggio.

Anche se siamo quasi buio (com'è di rigore per preservare il delicato inchiostro dei fogli), gli occhi di Nancy - una signora dai capelli candidi che abita poco fuori la capitale e che sta guardando l'esposizione accanto a me - brillano. E brillano di luce riflessa: è quella dei 12 fogli di Leonardo che incantano nel piano sotterraneo, penombra e silenzio, della Martin Luther King Library di Washington. Fino al 20 agosto, infatti, il tesoro di carta sarà in trasferta: dall'Ambrosiana di Milano - dove sono custoditi fin dal lontano 1637 (non senza varie peripezie, come abbiamo raccontato su queste pagine) - all'edificio americano. Che, di per sé, è un altro gioiello: l'unica biblioteca disegnata dall'allora 80enne Ludwig Mies van der Rohe e inaugurata (ormai postuma) nel 1972. Nel 2020 è stata rinnovata, vetro, legno, scaffali aperti e fantastiche sale per bambini, compreso uno scivolo che la porta da un piano all'altro. È un vero hub sociale per i cittadini, anche i più disgiunti: si possono trascorrere ore sereni e protetti, accanto ai libri, leggendo, lavorando o imparando qualcosa di nuovo nei vari corsi proposti.

Nancy, ex impiegata ormai in pensione, non aveva mai visto o sentito parlare dei disegni: conosceva Leonardo per la Monna Lisa. Durante il giro, avvicina monsignor Alberto Rocca, direttore della Pinacoteca Ambrosiana e curatore dell'esposizione, e domanda con entusiasmo se sia proprio la faccia di Leonardo quella ad averci accolto all'ingresso. Anche gli occhi di Rocca brillano, di soddisfazione e gioia per poter raccontare la bellezza e la particolarità di questi mirabili fogli. Certo che quello è il volto di Leonardo, ritratto dal suo fido allievo (e forse qualcosa di più) Francesco Melzi. «Wonderful!» esclama Nancy, guardandosi intorno un'ultima volta prima di uscire.

Il potere dei disegni di Leonardo è seducente: anzi, ipnotico. Una cosa è vederli riprodotti su libri e cataloghi, un'altra è poterli scrutare così da vicino e così bene, nelle minuzie. Il merito è di Confindustria (e degli sponsor compagni di viaggio: Intesa-Sanpaolo, Ita Airways, 24Ore Cultura, Dolce & Gabbana, Dompé, Pirelli e Trentitalia) che, in occasione del taglio del nastro del nuovo ufficio operativo a Washington, ha voluto offrire alla città dove va ad insediarsi una proposta culturale eccezionale e qualificante: il genio politecnico di Leonardo come ambasciatore non solo della cultura, ma del saper fare italiano. Non a caso, i disegni selezionati sono rappresentativi di quanto Leonardo fosse vicino all'industria dell'epoca, al manufatto, al meccanismo, alla lavorazione e al prodotto, in una sintesi di mente, cuore e mano che contraddistingue l'uomo rinascimentale. Macchine scavatrici: ecco i primi due disegni della sala - illuminata perfettamente, in modo da far vedere al meglio i tratti - datati tra il 1503 e il 1505. Sono gli unici rifiniti. Leonardo, su carta preparata scura, con gessetto, penna, inchiostro e acquerello rende, con le ombreggiature, la tridimensionalità dei concetti. Due potenti mezzi meccanici in loro splendore attivo: la forza tranquilla, direbbe qualcuno.

Il Codice Atlantico (nome dovuto al formato del libro) è un complesso di oltre mille fogli e fu assemblato in maniera incerta (ma con logica) da Pompeo Leoni che recuperò il cimelio dagli eredi del su menzionato Francesco Melzi. Il Codice è (stato) il testimone fedele della mente di Leonardo: lo ha tenuto per oltre 40 anni e il genio vi ha vergato schizzi, disegni preparatori, ottici, calcoli, ricerche di astronomia, ottica, macchine industriali, ingegnose soluzioni architettoniche e ingegneristiche. I fogli, qui, sembrano galleggiare nel nero delle pareti: raccontano, spiega efficacemente il titolo della mostra, retrospettivo e programmatico, come è possibile "immaginare il futuro". Non è solo una questione di contemplare la bellezza. In effetti, la potente carica simbolica di portare Leonardo in America



Tesori da Milano. Alcuni dei fogli del Codice Atlantico esposti nella biblioteca di Washington fino al 20 agosto in concomitanza con l'apertura del nuovo ufficio di Confindustria nella capitale americana. In alto a sinistra un carro semovente (penna e inchiostro); a destra pompa idraulica e fontana all'interno di un edificio (penna, inchiostro e acquerello); in piccolo, schizzi e prospetti di molle; qui a fianco il disegno di una macchina cinematica tessile

LA LUCE DI LEONARDO ILLUMINA L'IMPRESA

La mostra a Washington. I 12 fogli del Codice Atlantico sembrano galleggiare nel buio della sala della Martin Luther King Library e sprigionano la loro potente carica di genio, innovazione, futuro

di Stefano Salls



L'allestimento. Una parete con 3 fogli di Leonardo incastonati nel nero

come testimonial per le imprese italiane, muta l'ottica con la quale le aziende si propongono e i valori che trasmettono. Parole che il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, non si stacca di ripetere e che scrive nel libretto che accompagna l'esposizione. «Le opere eccezionali in esposizione sono un concentrato di messaggi e valori, da cogliere e interpretare. Niente come l'arte suscita emozioni universali, disinnescando la paura del nuovo, mette al centro la persona. La filosofia di Leonardo basata sull'osservazione e la sperimentazione, permea il dna delle

dell'Ambrosiana, la prima biblioteca al mondo nata per essere pubblica, e con la funzione sociale dell'impresa che, in un nuovo paradigma illuminato, non pensa solo al business ma alla persona. Innovazione, futuro, glorioso passato, tradizione, identità, attitudine politica: c'è tutto questo nei 12 fogli che ci chiedono di essere ancora alla loro altezza. Esco, e, fuori dalla biblioteca, reincontro Nancy. Le chiedo se lesia piaciuta la mostra. Sciocca domanda. Mi dice che sta pensando di perdere il prossimo treno per casa perché vuol tornare giù, subito, a rimirare la potenza di Leonardo, adesso che, per la prima volta, è così vicino a lei. Le dico che, una volta tornati a Milano, staranno per tre anni al buio, prima di poter di nuovo illuminare gli occhi di un'altra Nancy. «Ho preso la decisione giusta, allora», risponde, si volta e infila le scale. Non la vedo più in faccia, ma sento che sta sorridendo.

Guadalupi era una figura sorridente, dal cuor di colomba, la cui serena cultura era pari alla modestia e pacatezza. Sarebbe potuto essere un conferenziere di prim'ordine, ma come tutti quegli *happy few* alle lusinghe della vanità degli individui preferiva il fascino irrinunciabile dell'atmosfera di una biblioteca, meglio se di casa propria, oppure discorrere con pochi eletti in una sperduta trattoria-monastero a nido d'aquila sul Lago Maggiore.

Prima di sedersi alla tastiera

GIANNI GUADALUPI E LA FELICE ODISSEA DEI VIAGGI DI CARTA

Biblioteche ritrovate

di Gabriele Reina

Pochi giorni fa, nella Sala Bodoniana del Labirinto parmense la Franco Maria Ricci ha annunciato ufficialmente l'acquisizione della biblioteca di Gianni Guadalupi. È una lodevolissima acquisizione d'un magnifico fondo di circa 12.000 volumi, in gran parte legati alla letteratura di viaggio, anche se annovera avvincenti tomi di erudizione di memorialisti del passato, preziose biografie e monumentali volumi come il *Dizionario ecclesiastico* del Moroni e i testi del Molmenti su Venezia.

Si tratta di una raccolta rara, rarissima anzi, accuratamente selezionata da uno dei più grandi scrittori di Franco Maria Ricci in un quarantennio di ricerche. Era il suo tesoro per redigere libri, articoli, scovare e rappresentare saggi di viaggiatori del passato, che non di rado rendevano "viva e palpitante" la celebre rivista FMR e i suoi ancor più acclamati libri d'arte, collezionati dai bibliofili di tutto il mondo. Questo giacimento cartaceo renderà ancor più sensazionale il Labirinto della Masone e il suo personale credo culturale.

Con la scomparsa di Gianni Guadalupi, avvenuta quasi in sordina nel 2007, parti per il viaggio inevitabile fatto di mari e monti infiniti uno degli «ingegni più fini e negletti d'Italia», come lo definì Giorgio Manganelli. Guadalupi era un predestinato, nato nel 1943 sulle rive di uno dei più poetici e misteriosi specchi d'acqua d'Italia, il Lago d'Orta, per l'esattezza a Omegna, patria di Gianni Rodari, altro gran impreparabile narratore di storie.

Tutti i "bouquinistes" di una Milano libreria ormai quasi scomparsa lo conoscevano e quei pochi rimasti lo ricordano con ammirazione e rimpianto.

Inizì presto a lavorare con un giovane Franco Maria Ricci, ben prima che apparisse «la rivista d'arte più famosa del mondo» e assieme componevano un'invincibile coppia editoriale. E lo sapevano.

Guadalupi era una figura sorridente, dal cuor di colomba, la cui serena cultura era pari alla modestia e pacatezza. Sarebbe potuto essere un conferenziere di prim'ordine, ma come tutti quegli *happy few* alle lusinghe della vanità degli individui preferiva il fascino irrinunciabile dell'atmosfera di una biblioteca, meglio se di casa propria, oppure discorrere con pochi eletti in una sperduta trattoria-monastero a nido d'aquila sul Lago Maggiore.

Ciò che non rivelava a voce a pochi, Guadalupi lo riversava per tutti nella sua prosa impreparabile: quando nella redazione di FMR giungevano da Arona - dove risiedeva in una casa ombreggiata da una torre stracolma di libri - i suoi dattiloscritti, i redattori rimanevano a bocca aperta. Ci piaceva paragonarla a spartiti mozartiani: non v'era nessuna correzione. Guai a toccare un aggettivo o spostare una virgola: si sarebbe infranto l'incantesimo di tutto quel prodigioso musicale di erudizione aneddotica e prosa scintillante, dove qui e là emergeva sempre una garbatissima ironia.

Gianni Guadalupi aveva una

limitavano a questa terra, ma sconfinavano oltre i limiti del tempo e dello spazio, come ancor oggi attesta il *Dizionario dei luoghi fantastici*, scritto con Alberto Manguel. Guadalupi era persino un pozzo di San Patrizio di scienza in fatto di astronomia. Con le sue mani aveva costruito in cima alla torre di casa un tetto cuspidato girante, dove, con uno splendido telescopio, studiava gli astri, magari bisbigliando delle terrificanti notti nel Mar Tenace di Colombo, Magellano, Caboto alle prese con antichi astrolabi notturni. Per questo, ci piace pensare, citando un autore che rispettava, che adesso è felice lassù «nella luce opalina, le anime che amo, simigli agli astri miei, ritroverò in esilio, tra Socrate e Galileo!».

Gianni Guadalupi aveva una

PREMIO CHIARA

Nella terna Albinati, Calabresi e Morreale

Premiazione il 15 ottobre
Sono stati scelti i libri finalisti della 35esima edizione del Premio Chiara. La terna è composta da Edoardo Albinati con *Uscire dal mondo* (Rizzoli), Mario Calabresi con *Una volta sola* (Mondadori) ed Emiliano Morreale con *L'ultima innocenza* (Sellerio). La premiazione avverrà alla Manifestazione Finale domenica 15 ottobre ore 17 alla Sala Napoleonica Ville Ponti di Varese